



La solitudine dei profughi ragazzini

Sono ventimila i minori arrivati in Italia senza parenti da Paesi in guerra o oppressi dalla povertà. Ma il sistema di accoglienza non riesce a rispondere in maniera adeguata. E l'affido familiare, se funziona per i giovanissimi ucraini, non decolla per tutti gli altri

di Donatella Coccoli

Sono adolescenti, soli, alle prese talvolta con problemi psicologici e fisici, spesso con un passato di violenze subite, dopo aver vissuto anni di povertà e guerre. Si ritrovano in una realtà sconosciuta, estranea per cultura e regole sociali e rischiano di finire in reti criminali. Eppure hanno avuto il coraggio di fuggire dai loro Paesi e arrivare in Italia. Hanno, in modo più o meno consapevole, l'idea di un futuro, hanno immaginato una vita migliore, un cambiamento. I minori stranieri non accompagnati, definiti dal linguaggio ministeriale con la sigla Msna, rappresentano un mondo di umanità segnato da paura e speranza attorno al quale si muove un altro mondo, quello che dovrebbe dare loro risposte e aiuto. Un mondo, quest'ultimo, rappresentato dalle istituzioni - lo Stato, i Comuni - e da una rete di organizzazioni, associazioni e volontari che dal basso cercano di trovare delle soluzioni. Un mondo che arranca tra difficoltà burocratiche, mancanza di risorse e un clima politico troppo spesso ostile nei confronti degli immigrati.

Partiamo dai numeri. Nel 2022, secondo il report del ministero del Lavoro e delle politiche sociali aggiornato al 30 novembre, i minori stranieri presenti in Italia erano 20.023, con un aumento del 79,5% rispetto allo stesso periodo del 2021. Una crescita vertiginosa, a cui hanno contribuito anche gli ingressi dei minori ucraini dopo l'invasione della Russia - 5.073, il 25,5% - ma che risente anche del progressivo aumento degli arrivi dopo l'allentamento della pandemia. I Paesi da cui proviene la maggior parte di loro sono Egitto, Tunisia, Albania, ma anche Pakistan e Afghanistan, quest'ultimo soprattutto dopo l'arrivo al potere dei talebani nell'agosto del 2021.

L'Italia, con la legge 47/2017 (legge Zampa) tra le più avanzate in Europa, va detto, riconosce al minore straniero uno status per il quale non può essere respinto alla frontiera e stabilisce meccanismi e tutele di protezione per favorirne l'inclusione, in primis il diritto all'istruzione e alla salute. Un sistema di accoglienza che



però adesso vacilla.

I sindaci sono in prima linea e sono decisamente in affanno. Lo spiega bene Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato Anci per l'immigrazione dal 2015 che a dicembre ha incontrato il ministro dell'Interno Piantedosi con richieste dettagliate. «Noi facciamo la nostra parte, facciamo supplenza allo Stato, ma ora i numeri dei minori stranieri non accompagnati sono assolutamente fuori portata, l'accoglienza non è più sostenibile, oggettivamente siamo sotto scacco». Biffoni fa degli esempi: il Comune di Cremona che manda i minori in strutture del Friuli perché non ce la fa a gestire tutti gli arrivi, Bergamo che addirittura ha inviato una lettera di diffida al Ministero «perché ha quasi cinque milioni di spese improprie che sta sostenendo e che nessuno restituisce».

Nel documento dell'Ani «c'è scritta l'emergenza delle emergenze: la necessità di un hub di primissima accoglienza gestito dallo Stato, specifico per i minori, dove si possono risolvere problemi urgenti». Come quello accaduto di recente a Prato. «Due ragazzini egiziani - racconta il sindaco - alle 5 di mattina hanno suonato alla porta del comando della polizia municipale. A quell'ora bisogna mettere in moto

un meccanismo per la loro tutela, hanno bisogno di un supporto psicologico, di uno screening sanitario, di una mediazione culturale, linguistica. Che faccio? Li porto in albergo?». Ecco allora la richiesta di un ampliamento della rete Sai (Sistema accoglienza e integrazione) e di una struttura di primissima accoglienza, «con operatori formati, dove i minori stanno una ventina di giorni per tutti i passaggi necessari, dopo di che vengono mandati a destinazione con un progetto che è in grado di rispondere alle loro necessità». E Piantedosi? «Ha preso degli impegni, diamogli il tempo tecnico, siamo in una situazione di vigile attesa», dice il sindaco. Nel documento Anci si sottolineava anche la scadenza a dicembre 2022 di 4mila posti della rete Sai: fino a marzo ci sono, afferma Biffoni, perché connessi all'emergenza per i profughi ucraini, che è stata prorogata. E dopo?

Per i minori stranieri non accompagnati c'è una figura chiave introdotta dalla legge Zampa: il tutore volontario. Cioè cittadini, come si legge nel sito dell'Autorità garante per l'infanzia e adolescenza (Agia), «disponibili a esercitare la rappresentanza legale di un minorenne straniero arrivato in Italia senza adulti di riferimento». Il tutore garantisce l'accesso al diritto all'istruzione, alla salute, vigila sulle condizioni di accoglienza, segue i percorsi per l'integrazione. Compiti che richiedono impegno e una formazione specifica che i Garanti di ogni regione assicurano con corsi tenuti da psicologi, avvocati, giuristi.





Cecilia vive a Roma e, dice, ha svolto il corso di formazione promosso dal Garante Agia del Lazio, e di iscriversi all'elenco dei tutori presso il Tribunale per i minorenni come «ribellione al clima instaurato dai decreti Salvini e per mettere a disposizione il senso di umanità che tutti abbiamo». Le è stato assegnato un quasi diciassettenne, partito dal suo Paese quando di anni ne aveva 16. «Ci ha messo dodici mesi per arrivare in Italia. I suoi genitori, pur poverissimi, sono riusciti a pagargli il viaggio fino a Istanbul, poi ha proseguito in macchina e a piedi, tra i boschi di Grecia e Albania, con l'incubo dei trafficanti e delle guardie di frontiera.

Quando è sbarcato a Brindisi era in condizioni fisiche malandate. In un anno è rifierito», dice. Un tempo scandito da esami medici, colloqui con i responsabili della casa famiglia e con i professori della scuola di alfabetizzazione per il diploma di terza media, ma anche visite al museo, cene al kebab. «Vuole andare sulla neve, non l'ha mai vista», racconta Cecilia. Il rapporto con il ragazzo è andato avanti, sempre all'insegna del confronto, anche e soprattutto a livello culturale, con una dialettica continua. Tre mesi prima del compimento dei 18 anni, la tutrice e i responsabili della casa famiglia hanno ottenuto per il ragazzo il proseguimento della protezione per «attesa occupazione». Cecilia comunque continua ad essere per lui una persona di riferimento.

I tutori volontari, purtroppo, «sono pochi, anzi pochissimi rispetto al numero dei minori stranieri», afferma Carla Garlatti, Garante per l'infanzia e adolescenza. Nel 2021 erano 3.457 e poiché è consentito loro di seguire fino a tre minori, il numero complessivo degli abbinamenti è stato di 5.737. Come si vede, nemmeno la metà dei giovanissimi stranieri che a dicembre 2021 erano 12.284. «Dal nostro monitoraggio la stragrande maggioranza dei tutori ha un titolo di studio universitario ed è occupata. Pensavo che questa nuova figura avrebbe avuto successo tra i pensionati e invece si tratta di persone che già lavorano e l'ultima rilevazione ha visto la presenza di tutori tra i 18 e i 24 anni, e questo penso che sia un bel segnale». Tuttavia, se in prevalenza i tutori sono presenti nelle circoscrizioni dei Tribunali per i minorenni di Roma, Venezia, Milano, Torino e Palermo e se stanno nascendo adesso spontaneamente associazioni di tutori, la situazione è a macchia di leopardo. E ci sono stati ritardi notevoli per i decreti attuativi della legge Zampa: nel 2019 il Parlamento aveva stanziato un milione di euro l'anno per i rimborsi a sostegno dell'attività dei tutori ma solo a settembre 2022 questi fondi sono stati sbloccati con un decreto firmato ad agosto dai ministri Lamorgese e Franco. «Una cosa che i tutori lamentano - continua Garlatti - è di non avere supporti adeguati per fronteggiare le problematiche con i servizi sociali o con coloro che gestiscono le strutture di accoglienza. Come Autorità garante con il progetto Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione) avevamo istituito presso





il Tribunale per i minorenni uno sportello con avvocati e altri esperti che potessero dare effettivamente un sostegno concreto ai tutori volontari. Spero di poterlo riattivare non appena verranno distribuiti i fondi». E l'accoglienza in famiglia? L'affido familiare riguarda la stragrande maggioranza dei minori ucraini, circa l'84,6%; un dato che si spiega per la presenza in Italia di una comunità ucraina disposta ad ospitare i giovanissimi profughi che hanno comunque intenzione di tornare a casa. «Per gli altri, eravamo al 3%, siamo all'1%», dice Garlatti sottolineando la disparità. «Quando c'è stato l'arrivo dei minori ucraini si è verificato un movimento generale di accoglienza, cosa che purtroppo non ho mai visto nei confronti dei minori provenienti dal Pakistan o dal Bangladesh. La guerra in Ucraina è terribile ma ci sono 59 guerre nel mondo e tanti di questi ragazzi scappano da situazioni di conflitti».

Eppure l'accoglienza in famiglia potrebbe essere un modo giusto per favorire la conoscenza reciproca, per dare concretezza a quella parola "cittadinanza" tanto sbandierata ma allo stesso tempo mai affrontata in maniera organica dalla politica, che troppo spesso sull'immigrazione e le falsità sull'"invasione" ha costruito la sua propaganda. Di accoglienza in famiglia si parla anche nel documento dell'Anci presentato al ministro Piantedosi. E a Padova, lo scorso novembre, è stato siglato il memorandum delle "Città accoglienti", venti capoluoghi piccoli e grandi - Roma, Milano, Bologna, Napoli, Aosta riunite nel progetto, finanziato da fondi europei, "Embracin" di cui Padova è capofila. All'iniziativa era presente anche Matteo Biffoni che ha firmato il protocollo d'intesa per l'Anci: i Comuni lanciano una proposta al ministero perché l'accoglienza in famiglia venga considerata come una politica strutturale dell'accoglienza e, come tale, «ulteriormente valorizzata anche nel sistema Sai».

C'è bisogno di campagne di sensibilizzazione nei territori perché, dice Garlatti, «questi sono ragazzi che hanno tanto bisogno». Racconta: «Nei centri Sai dove mi sono recata chiedevo loro quale sentimento avessero provato quando sono arrivati in Italia. "La paura", è stata la risposta più frequente. Per alcuni, paura di essere rimandati in Libia, per altri un senso di paura in generale e poi tanta paura per il futuro, di non riuscire a farcela, non riuscire a mandare soldi a casa, non riuscire a inserirsi. E poi c'è la solitudine, perché fanno fatica a legare con altri coetanei e la nostalgia di casa e il desiderio di imparare un lavoro...». Il lavoro, appunto, e una prospettiva di vita in Italia.

La legge 47/2017 aveva previsto la possibilità di supportare un neo maggiorenne anche fino all'età di 21 anni e il 13 dicembre finalmente è stato pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il decreto n.191 che ha portato delle modifiche sui permessi di soggiorno e sulla protezione dei minori stranieri non accompagnati adeguandole alla legge





Zampa, proprio per favorire l'inserimento sociale e lavorativo. Molti tutori volontari continuano, come Cecilia, ad affiancare i ragazzi, anche oltre il periodo di tutela della legge 47. Ma spesso hanno bisogno di acquisire nuove competenze. E in questa direzione è partita una sperimentazione dal basso. Quella dei tutori sociali, figure nuove, non normate, la cui formazione rientra nell'iniziativa Never Alone promossa da un progetto europeo di fondazioni. Laura Cucinelli, presidente di CivicoZero, la onlus che dal 2009 lavora a Roma con Save the children a sostegno dei minori stranieri non accompagnati e che gestisce un centro diurno, spiega: «I tutori sociali o tutori per l'integrazione sono piccole sperimentazioni che vanno avanti a livello territoriale. Il progetto Never Alone ha provato a dare più una visione nazionale di coerenza e di continuità partendo da una sperimentazione su tre regioni, la Sicilia, il Friuli Venezia Giulia e la Toscana. Noi come Lazio abbiamo iniziato a luglio scorso insieme alla Lombardia e alla Puglia». Non solo. C'è un altro progetto, Near (Network for empowerment, autonomy and resilience) finanziato da Con i bambini, che è partito nel gennaio 2022. «Il progetto Near continua Cucinelli - è focalizzato sulla costruzione di percorsi di autonomia. Con quello ci immaginiamo nell'arco di tre anni di supportare i ragazzi su tre territori, Lazio, Emilia Romagna e Puglia ad inserirsi nel mondo del lavoro, a costruire un percorso che sia duraturo, perché questo è il problema». «Per me sistema di accoglienza - conclude la presidente di CivicoZero - è **tutto questo, non l'assistenzialismo**»

Carla Garlatti, Autorità garante per l'infanzia e adolescenza: «I tutori volontari sono pochissimi rispetto al numero dei minori stranieri»

